Nota sulla successione dinastica di Casa Savoia[1]

Una Casa Reale, anche non regnante, è un'entità politica di diritto pubblico sotto la direzione del Re, suo Capo, o del suo successore[2]. Tali entità sono regolate da leggi proprie, oltre che dalle norme generali del diritto dinastico che definiscono le regole di successione, appartenenza, esclusione e trasmissione della qualità dinastica per matrimonio.

Le leggi dinastiche proprie di Casa di Savoia si sono formate nei secoli attraverso testamenti, costituzioni matrimoniali e atti di vario genere, oltre ad alcuni atti positivi, quali le Regie Patenti 7 settembre 1780 e 16 luglio 1782[3]. Ferma restando l'autonomia in materia dinastica ed onorifica del Re, titolare della Regia Prerogativa, tali norme furono recepite dallo Statuto Albertino per le parti riguardanti l'ordinamento dello Stato, cioè principalmente la successione dinastica, e dal Codice Civile per quanto riguarda i matrimoni.

Secondo le norme generali del diritto dinastico, perché il matrimonio di un Principe sia dinasticamente valido è necessaria l'autorizzazione del Capofamiglia; in caso contrario, la moglie e la prole non acquisiscono i diritti dinastici ed il Principe contraente può essere soggetto a penalità, definite dalle leggi proprie della sua Casa. Tale assenso[4] non si presume ma dev'essere dimostrato e, nel caso mancasse, si ha come conseguenza la perdita automatica e immediata delle prerogative dinastiche di carattere pubblicistico.

Inoltre, la norma sabauda[5] stabilisce che nel caso del mancato assenso, qualora non si siano contratte "nozze principesche" (cioè con una sposa non appartenente a Famiglia Sovrana o ex-sovrana o dell'alta nobiltà), la sanzione ha luogo *ipso jure* e senza necessità di un atto positivo o declaratoria da parte del Sovrano, determinando un nuovo ordine dei Principi chiamati alla successione.

---

[1] Testo a cura della Segreteria per il Cerimoniale. Si ringrazia, inoltre, il dott. Michele Pistocchi per il meticoloso supporto nella fase di ricostruzione cronologica e bibliografica.

[2] Si veda, in merito alla sopravvivenza della qualità di entità di diritto pubblico delle Case Reali non regnanti, Maurizio Bettoja, *Sulle prerogative onorifiche ed araldiche dei Capi delle Case Reali non regnanti*, in "Rivista del Collegio Araldico", anno CXX, 2023. L'articolo affronta, in margine, anche la questione dinastica sabauda concludendo che la titolarità della Real Casa è attualmente in capo a S.A.R. il Principe Aimone di Savoia, Duca di Savoia e Duca d'Aosta.

[3] Secondo il dettato dalle Lettere Patenti di Vittorio Amedeo III del 1780 e del 1782 riguardanti i matrimoni della Real Casa di Savoia, il Principe contraente matrimonio privo di autorizzazione (e «con persona di condizione e stato inferiore») decade automaticamente dai diritti dinastici e da qualsiasi prerogativa Reale e, per conseguenza, la moglie e la futura discendenza non acquistano le qualità dinastiche e saranno privi di titoli e di trattamenti. Si veda per un'ampia trattazione della formazione delle leggi dinastiche: Nicola Brancaccio, Maria Adriana Prolo, *Dal nido Savoiardo al Trono d'Italia*, Libri Fecondi, Milano 1930, pp. 47-54. In particolare, per quanto riguarda la successione: «[…] risulta che nel 1137 la legge dei primi Conti fosse la Salica». I testamenti di Amedeo VI (1383, «semper prior natu succedat aliis filiis masculis», cit. p. 49), Amedeo VII e Amedeo VIII confermarono «la successione in linea agnatizia e di primogenitura [e] esclusione delle donne» (p. 52); i testamenti precisarono minutamente l'ordine successorio «prevedendo tutti i casi della successione, sicché questo testamento [di Amedeo VIII] diede forma definitiva al codice della successione nella Casa Sabauda». Tale ordine di successione venne confermato nel 1816 nell'Atto Finale del Congresso di Vienna, art. 86, riguardante la successione degli Stati Sabaudi, trasmessi in «hérédité, de mâle en mâle, par ordre de primogéniture dans les deux branches de la Maison; savoir, la branche royale et la branche de Savoie – Carignan».

[4] Si veda Salvatore Bordonali, *Sulla vitalità della normativa italiana sull'assenso matrimoniale Regio*, in *Anuario de derecho eclesiàstico del estado*, Editorial de la Universidad Complutense de Madrid, 1995, pp. 303-322. Nel testo si nota che il matrimonio di un Principe assume in sé caratteri privatisti e pubblicisti, nel senso che riguarda le persone ma anche la società. Per quanto concerne il profilo pubblicistico si deve segnalare, per analogia, l'istituto dell'assenso del Capo dello Stato per il matrimonio di determinate categorie di dipendenti statali dedite a compiti che si ricollegano all'immagine ufficiale dello Stato, successivamente modificati e integrati dalla Monarchia alla Repubblica, dove la sanzione non è l'invalidità civile del vincolo ma la perdita della funzione pubblica, cioè la dimissione dalla carica. Le esigenze sopra descritte trovano regolamentazione specifica in riferimento alla Famiglia Reale nelle leggi fondamentali del Regno e, ancor prima, nelle Regie Patenti 1780 e 1782, sostanzialmente riprodotte nel testo del c.c. del 1865, all'art. 69, poi trasmigrato nell'art. 92 del vigente; che però viene ritenuto inoperante nello Stato in seguito alla riforma istituzionale in senso repubblicano, ma che è essenziale nella ricostruzione della fattispecie giuridica "Famiglia Reale" intesa come una comunità politica.

[5] Oltre alle norme generali del diritto dinastico riguardo all'assenso matrimoniale in Casa di Savoia, le Regie Patenti 1780 e 1782 stabiliscono che: «1) Non sarà lecito à Principi del Sangue di contrarre matrimonio senza prima ottenere il consenso Nostro, o dei Reali nostri successori, e mancando alcun d'essi a questo indispensabile dovere, soggiacerà a qué provvedimenti che da Noi, o dà reali successori si stimeranno adattati al caso. 2) Se all'inadempimento di questa obbligazione si aggiungesse la qualità di matrimonio contratto con persona di condizione e stato inferiore, tanto i contraenti, che i discendenti da tale matrimonio, s'intenderanno senz'altro decaduti dal possesso dé beni e diritti provenienti dalla Corona, e dalla ragione di succedere né medesimi, come pure da ogni onorificenza e prerogativa della famiglia». Inoltre, il matrimonio deve essere pubblico, annunciato ufficialmente, e il Sovrano decide il luogo dove celebrare le nozze; tale norma fu integrata nel Codice Civile del 1865, art. 99: «Il re determina il luogo della celebrazione, la quale può anche farsi per procura».

La sanzione, automatica, è analoga alla scomunica *latae sententiae*, efficace anche senza bisogno di dichiarazioni. Poiché l'ex-Principe è decaduto da tutte le sue prerogative, al Capofamiglia succede colui che occupa il posto immediatamente successivo all'interno della successione.

In questa fattispecie rientra il matrimonio del principe Vittorio Emanuele. Difatti, vista la natura pubblica dell'atto, oltre al necessario assenso del Capofamiglia[6], il matrimonio avrebbe dovuto essere annunciato pubblicamente dalla Casa Reale con comunicazione della data e del luogo della celebrazione[7]. L'autorizzazione sarebbe dovuta avvenire in forma sia scritta che pubblica, con la presenza del Sovrano (o di un suo rappresentante) alla cerimonia. Il primo matrimonio a Las Vegas fu, invece, segreto mentre quello a Teheran avvenne – in quanto non autorizzato – senza le formalità necessarie: il previo assenso del Re, l'annuncio ufficiale della Real Casa, la pubblicità e la presenza del Re o di un suo rappresentante.

Trattandosi di nozze non principesche, se ne deriva la perdita automatica dei diritti dinastico-politici del principe Vittorio Emanuele. Tali diritti non potevano essere ricostituiti che con un atto positivo di restituzione (come avvenne per l'unico altro caso simile in Casa Savoia, cioè il matrimonio del Principe Eugenio Ilarione di Carignano[8]), eventualmente seguito da altro atto di approvazione a posteriori e di assenso degli altri Principi. Tali provvedimenti non risultano essere mai stati emanati da S.M. il Re il quale, per questa vicenda, si fece assistere da illustri costituzionalisti, tra cui il conte Marino Bon Valsassina, il prof. Mario Attilio Levi e l'ex presidente della Corte Costituzionale Aldo Sandulli, che tennero presente il caso di Eugenio Ilarione.

Va inoltre considerato che già tra il 1959 e il 1960, in seguito al primo progetto matrimoniale del principe Vittorio Emanuele con Dominique Claudel – di famiglia non "principesca" –, S.M. il Re Umberto II aveva previsto l'eventuale sostituzione dell'erede dinastico alla titolarità della Real Casa e pertanto, conseguentemente al matrimonio non autorizzato dinasticamente del principe con Marina Ricolfi Doria, Sua Maestà prese atto della decadenza del figlio e dell'automatica successione dinastica del Duca d'Aosta.

Già negli anni Sessanta, infatti, nel carteggio tra Sua Maestà e il figlio, si sottolineava che, nel caso di nozze non autorizzate, i diritti alla successione sarebbero passati automaticamente al cugino Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, che già dagli anni Cinquanta e fino al 1983 sarebbe divenuto ufficialmente rappresentante di S.M. il Re Umberto II dapprima in Italia e poi all'estero.

Il testo della lettera di Sua Maestà, controfirmata per presa conoscenza da Vittorio Emanuele, è il seguente:

---

[6] «Per la validità dei matrimoni dei principi e delle principesse reali è richiesto l'assenso del re», Codice Civile del Regno d'Italia (1865), Libro I, Titolo V. Del matrimonio, Capo I, art. 69, Stamperia Reale, Torino 1865, p. 20.

[7] Si veda il sopra citato art. 99 del Codice Civile del 1865.

[8] Nel 1779 il Principe Eugenio Ilarione di Carignano contrasse un matrimonio non autorizzato e segreto con una donna di rango inadeguato, perdendo automaticamente diritti, titoli e rango dinastico, mentre il matrimonio venne annullato. In seguito alle sue suppliche, con apposito Decreto, il Re restituì titolo e diritti dinastici a lui soltanto, non alla moglie né ai discendenti. Suo nipote Eugenio ebbe restituiti i diritti dinastici con Regio Decreto di S.M. Re Carlo Alberto del 1834. La vicenda dimostra che i diritti dinastici persi per infrazione alle leggi dinastiche possono essere ricostituiti solo con atto positivo del Capo della Real Casa. Si veda in merito alla vicenda Maurizio Bettoja, *Giuseppe Ilarione di Savoia Carignano e la sua discendenza*, in "Rivista del Collegio Araldico", anno CXVI, 2019. In ogni caso, l'eventuale atto di restituzione dei diritti dinastici al principe Vittorio Emanuele avrebbe riguardato la semplice riammissione nella Famiglia Reale e non il posto nell'ordine di successione (Principe Ereditario) occupato precedentemente essendo questo, a causa della sua esclusione, frattanto occupato legittimamente da altro Principe della Famiglia Reale; il "reintegrato" passa pertanto in coda. Va sottolineato come, per recuperare il posto precedente, non basti l'iniziativa del Sovrano ma occorra il consenso dell'intera Famiglia Reale, come dimostra il procedimento attuato per la reintegra nell'ordine successorio del primo Duca d'Aosta, già Re di Spagna. Vi sono state, inoltre, due linee morganatiche della Real Casa, quella dei conti Guerrieri di Mirafiori e Fontanafredda (discendenti del Re Vittorio Emanuele II), oggi estinta, e quella tuttora fiorente dei conti di Villafranca-Soissons, discendenti dal Principe Eugenio Ilarione. In entrambi i casi, i matrimoni furono autorizzati dal Re e le linee fanno comunque parte della Casa Reale, sebbene con diritti decurtati per i discendenti.

Nota sulla successione dinastica di Casa Savoia

Cascais, 25 gennaio 1960

Caro Vittorio,

come già ti dissi nel novembre scorso a Cascais, poiché in questi giorni si parla con maggiore insistenza e ne fa larga eco la stampa italiana e straniera, d'un tuo eventuale matrimonio con la sig.na Dominique Claudel, (voci che arrecano tanto danno a te, a me e alla intera famiglia), ti scrivo questa lettera in modo che tu sappia con esattezza in quale situazione verresti a trovarti se decidessi di sposare la sig.na Claudel.

Tale precisazione si richiama alla legge della nostra Casa, vigente da ben 29 generazioni e rispettata dai 43 Capi Famiglia, miei predecessori, succedutisi secondo la legge Salica attraverso matrimoni contratti con famiglie di Sovrani. Tale legge, io 44mo Capo Famiglia, non intendo e non ho diritto di mutare, nonostante l'affetto per te. Ma se anche mancassi al mio dovere, sarebbe vano, perché nessuno potrebbe riconoscere valido il mio operato.

Il tuo matrimonio con la sig.na Claudel porterebbe come conseguenza la tua decadenza da qualsiasi diritto di successione come Capo della Casa di Savoia e di pretensione al trono d'Italia, perdendo i tuoi titoli e il tuo rango e riducendoti alla situazione di privato cittadino.

Perciò tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta.

Siffatta irrevocabile decisione, a cui dovrei giungere con dolore, ma con fermezza, sarebbe da me comunicata ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali, nonché portata a conoscenza degli Italiani, relativamente anche alla tua decadenza dall'attuale titolo di principe di Napoli.

Voglio sperare, per l'affetto che ti porto e per il tuo bene, che su quanto ti ho scritto dopo matura ponderazione, presterai quell'attenzione che meritano le gravi decisioni della vita, sopratutto quelle definitive, giacché per me e per la tradizione religiosa della nostra Casa, il matrimonio è un sacramento indissolubile. Quindi la tua decisione di oggi ti apre o chiude per sempre la prospettiva della successione ad ogni mio diritto.

Ti abbraccio affettuosamente.

Tuo Papà

P.S. Perché tu abbia presenti tutti gli elementi per la decisione che prenderai, voglio precisarti anche quali ne sarebbero le conseguenze dal lato patrimoniale; quantunque ogni considerazione di carattere materiale deve essere secondaria a quelle di carattere morale:

I°. Mutando il mio attuale testamento, il mio patrimonio verrebbe a suo tempo diviso in parti eguali fra te e le tue sorelle, giacché non vi sarebbe più alcuna ragione per un particolare trattamento a tuo favore;

II°. Lo stesso varrebbe evidentemente per ogni altro cespite di cui per eredità, donazione o altra causa venissi in prosieguo a possedere;

III°. Le persone che avevano disposto di lasciarti loro erede universale in quanto mio successore, mi hanno già comunicato che revocherebbero immediatamente tale loro determinazione;

IV°. Quegli amici italiani che in questi difficili anni mi hanno aiutato, hanno già fatto sapere in forma se pur molto riguardosa, ben ferma, che sospenderebbero ogni ulteriore invio, cosa che forse mi costringerebbe a ridurre il tuo assegno mensile. Senza dir poi del grave danno che tale decisione degli amici italiani porterebbe alle tue sorelle.

V°. Del pari gli eventuali diritti che mi pervenissero nella qualità di Capo della Casa, non potrebbero ovviamente passare a te.

Per presa conoscenza [sic]

Vittorio Emanuele di Savoia

Copia della lettera viene inviata a S.M. la Regina Maria José:

C. J.

Vigliano e Prunas portano a Vittorio la mia lettera di cui ti unisco copia, come d'intesa.

Sono sicuro che vorrai far notare a Vittorio l'importanza di questa lettera!

Ti abbraccio,

Tuo U.

Nizza 24 I '60

P.S. Se potrò, alla fine di febbraio vorrei tornare a Courchevel, spero trovarvi anche Vittorio!

U.

Il principe Vittorio Emanuele risponde con la lettera seguente:

Caro Papà,

non posso non riconoscere lo scrupolo che hai messo nell'espormi tanto pazientemente e diligentemente la situazione nella quale verrei a trovarmi se decidessi di rinunciare alle mie prerogative e mi sposassi con una donna – qualunque essa fosse – non di sangue reale. La situazione mi diventa ogni giorno più chiara tanto sotto il profilo morale, quanto sotto l'aspetto strettamente dinastico. Anche le conseguenze di carattere patrimoniale assumono vieppiù evidenza. Ti do atto del tuo scrupolo e ti ringrazio dal profondo del cuore. Tocca ora a me riflettere, meditare, decidere.

Desidero anche, con l'occasione, ringraziarti per avermi offerto alcune possibilità di distrarre il mio spirito quali il viaggio in Africa e le proposte per l'Argentina. Ma come ti ho già detto preferirei tentare prima un'altra via e cioè quella del "broker".

Non appena avrò elementi concreti, e cioè dopo il colloquio a Ginevra, con Merryl Linch & Co., te ne darò comunicazione.

Cascais, 15 aprile 1960.

Vittorio Emanuele

P.S. Ti prego di scusare la scrittura a macchina perché, come tu sai la mia mano è ancora ingessata.

La questione dinastica Sabauda va dunque vista nella sua interezza, non limitandosi a riportare qualche dichiarazione o episodi isolati, ma attraverso l'incrocio degli accordi di famiglia non resi pubblici, dei comportamenti, delle decisioni e degli atti cerimoniali e di altra natura non scritti ma dinasticamente significativi[9], delle situazioni contingenti di alcuni dei membri della Casa e, soprattutto, delle leggi dinastiche vigenti in Casa Savoia. È proprio l'aderenza stretta a tali leggi che rende una Casa Reale – pur non regnante – un'entità giuridica di diritto pubblico. Va notato, infine, come tanto la stampa quanto gli almanacchi nobiliari e gli studiosi della materia abbiano costantemente riportato la notizia della sostituzione dinastica del principe Vittorio Emanuele con S.A.R. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta[10].

---

[9] I cambiamenti di *status* dinastico, o altri atti di natura dinastica riguardanti matrimoni e successione, non sono sempre annunciati pubblicamente ma di fatto si manifestano, comunemente, attraverso l'attribuzione o meno di titoli, trattamenti o atti di natura cerimoniale.

[10] Si veda, tra gli studiosi che hanno trattato della decadenza dinastica del principe Vittorio Emanuele, Guy Stair Sainty, *The Savoy succession*, 2018 e successivo aggiornamento. Per gli almanacchi nobiliari italiani, il *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana* pubblica sia la posizione di S.A.R. il Principe Aimone quale Capofamiglia, sia quella del principe Emanuele Filiberto; l'*Annuario della Nobiltà Italiana* ha pubblicato quale Capofamiglia prima S.A.R. il Principe Amedeo e ora suo figlio S.A.R. il Principe Aimone. Degli almanacchi esteri, il più prestigioso, il *Gothaisches Genealogisches Handbuch des Adels* che, nella sezione dedicata alle Case Reali, ha inserito quale Capofamiglia S.A.R. il Principe Amedeo, Duca di Savoia, e la sua linea.

APPENDICE

Cronologia degli avvenimenti riguardanti la successione dinastica

1951

24 gennaio, S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia, di soli otto anni d'età, rappresenta ufficialmente S.M. il Re Umberto II alla cerimonia funebre per S.A.R. la Duchessa Elena d'Aosta, defunta a Napoli[11].

1952

28 novembre, morte di S.M. la Regina Elena. Il principe Vittorio Emanuele, quindicenne, chiede di poter partecipare al funerale ma S.M. il Re Umberto II rifiuta la richiesta[12].

1959

Novembre, a Cascais, S.M. il Re Umberto II avverte il figlio Vittorio Emanuele delle conseguenze di un suo eventuale matrimonio non autorizzato, pur lasciandolo libero nelle sue scelte personali[13].

S.M. il Re Umberto II, S.A.R. la Duchessa d'Aosta, nata Irene di Grecia, e S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia si incontrano riservatamente a Crans-sur-Sierre (Svizzera). Il Re espone loro la questione del passaggio dei diritti dinastici al giovane Amedeo nel caso in cui Vittorio Emanuele si sposi con l'attrice Dominique Claudel[14].

1960

18 gennaio, un ampio articolo de «Lo Specchio» rende noto che il matrimonio del principe Vittorio Emanuele con la Claudel comporterebbe la sua sostituzione, come erede dinastico, con S.A.R. il Principe Amedeo[15]. L'articolo mette in luce come tale processo fosse già interamente predisposto nei dettagli e per le stesse motivazioni che si produrranno in seguito al matrimonio del principe Vittorio Emanuele con Marina Ricolfi Doria.

---

[11] Si veda «Oggi», 8 febbraio 1951.

[12] Si veda Vittorio Emanuele di Savoia, Alessandro Feroldi, *Lampi di vita*, Rizzoli, Milano 2002, p. 202; il testo riporta la risposta negativa di S.M. il Re Umberto II: «... ne hai già fatte abbastanza».

[13] La lettera fu pubblicata da Aldo A. Mola, *Declino e crollo della monarchia in Italia. I Savoia dall'Unità al referendum del 2 giugno 1946*, Mondadori, Milano 2006, p. 309.

[14] Si veda Pier Francesco Pingitore, *Vittorio Emanuele rinuncia al trono. La corona di Amedeo. - Vittorio Emanuele rinuncia per amore alla successione - Il figlio di Umberto sposerà certamente Dominique Claudel: per questo matrimonio "borghese" i diritti al trono passeranno al giovane Duca d'Aosta*, («Lo Specchio», anno III, n. 3, 18 gennaio 1960, pp. 4-6).

[15] Ibidem: «Qualunque cosa accada in Italia, il giovane Vittorio Emanuele non sarà il quinto re di Casa Savoia. Successore di Umberto, nell'ipotesi di una restaurazione monarchica, sarebbe il figlio di Aimone d'Aosta e di Irene di Grecia, Amedeo, un giovanetto che ha compiuto sedici anni il 27 settembre scorso e vive attualmente a Firenze. La rinuncia di Vittorio Emanuele alla successione non è stata ancora comunicata ufficialmente, ma una decisione in tal senso è già stata presa dal principe. [...] L'atteggiamento risoluto assunto da suo figlio nelle ultime settimane, ha convinto l'ex re ad accelerare i tempi di quella che già da alcuni mesi si profilava come una soluzione d'emergenza, nel caso che Vittorio Emanuele confermasse il proposito di costruirsi un'esistenza al di fuori della dinastia: il passaggio della (ipotetica) corona alla linea Savoia-Aosta. La notizia [...] è frutto di un'accurata e paziente indagine condotta negli ambienti vicini alla famiglia dell'ex re [...] la settimana scorsa a Parigi, un personaggio di rango elevatissimo ha ricevuto in via confidenziale la conferma di quanto oggi pubblichiamo dalla viva voce dell'ex sovrano: "Ormai è solo questione di giorni - ha detto Umberto II - Vittorio Emanuele deve sposare Dominique e noi dovremo annunciare la sua esclusione dalla discendenza". Qualche giorno dopo questa conversazione - avvenuta nella galleria Carpentier durante il vernissage per la mostra di Enrico d'Assia - l'ex re si recava in aereo a Ginevra e, dopo una frettolosa visita al castello di Merlinge, raggiungeva, nel più assoluto segreto, un paesino del Vallese. Lì, all'insaputa di tutti, erano ad attenderlo Irene di Grecia e suo figlio, l'aspirante Amedeo I d'Italia». Nell'articolo si prefigura l'esilio per S.A.R. il Principe Amedeo nel caso di passaggio della titolarità della Real Casa: «lo spirito del disposto costituzionale è quello di garantire lo Stato contro una eventuale restaurazione monarchica e il divieto di soggiorno deve pertanto ritenersi rivolto contro chiunque sia esplicitamente chiamato alla successione dell'ex re. A questi problemi di interpretazione, che impegneranno probabilmente i supremi organi giudiziari e legislativi della Repubblica, sta dunque attualmente dedicandosi il giovane duca d'Aosta [...]. In quei giorni, comunque, la decisione di Umberto è venuta a completa maturazione. [...] si sono svolte allora, in brevissimo tempo, le operazioni conclusive del piano lungamente elaborato. Da Villa San Domenico, ai primi dell'anno, Irene e suo figlio sono partiti lasciando l'indirizzo a pochi intimi. Umberto è giunto in volo da Cascais. A Crans-sur-Sierres [...] Umberto II ha ufficialmente annunciato ad Amedeo la sua chiamata a erede presuntivo in sostituzione di Vittorio Emanuele».

Negli anni successivi, la questione sarebbe stata ripresa anche da alcuni settimanali italiani[16].

25 gennaio, nella lettera che S.M. il Re Umberto II indirizza al figlio in merito al suo progetto matrimoniale con Dominique Claudel, il Sovrano pone chiaramente i termini della questione e ne prefigura gli esiti: il mancato assenso al matrimonio avrebbe avuto come conseguenza la perdita dei diritti dinastico-politici ed il passaggio della successione a S.A.R. il Duca d'Aosta. Inoltre, Sua Maestà avverte il figlio che non l'avrebbe più favorito nella successione ereditaria che, infatti, sarà poi divisa in parti uguali con le sorelle.

1963

Il settimanale «Oggi»[17] pubblica una lunga intervista al principe Vittorio Emanuele, il quale annuncia l'intenzione di sposarsi con Marina Ricolfi Doria. Tra molte inesattezze riguardo il suo precedente legame con la Claudel e la questione della successione, egli afferma:

> *Entro il 1963 prenderemo una decisione: o romperemo tutto o ci sposeremo… Ancora qualche mese e ne parlerò a mio padre. Finora non gli ho detto nulla di Marina né dei sentimenti che nutro per lei, ma sono sicuro che il giorno che lo farò la sua risposta sarà questa: "Se è per la tua felicità, fallo pure".*

Riguardo alla successione, l'intervistatore si rivolge a Vittorio Emanuele: «È stato scritto che suo padre, principe, non sempre è contento di lei. Avrebbe anzi deciso di prendere contatto con il giovane Amedeo d'Aosta per discutere con lui il problema della successione al trono», a questa affermazione egli risponde:

> *Amedeo d'Aosta non è mai stato interpellato da mio padre. Né lui né altri. Ciò che è stato scritto non risponde alla verità. Come non è vero che io, sposando Marina Doria o una qualunque altra ragazza non di sangue reale, perderei i miei diritti alla successione.*

18 luglio, avendo letto l'intervista, il Re scrive al figlio ribadendo quanto spiegato già nel 1960:

> *Caro Vittorio!*
>
> *Ho letto – per caso – la tua intervista su "Oggi": se essa rispecchia fedelmente il tuo pensiero – e questo ti chiedo di farmelo sapere al più presto, con assoluta chiarezza – mi rincresce sopratutto che tu non abbia sentito il bisogno di parlarmi o di scrivermi prima, anche perché tratti di questioni che riguardano direttamente me.*
>
> *Nell'attesa di avere una tua lettera, devo, circa i tuoi progetti matrimoniali, ripeterti, parola per parola, quanto ebbi a scriverti il 23 gennaio 1960, in una simile circostanza. Sai bene che sono spinto solo dall'affetto che ho per Te e dal desiderio di assicurarti il migliore avvenire, che non potrebbe mai essere in contrasto con quanto è sempre stato fatto nella nostra famiglia.*
>
> *Ti abbraccio, Tuo Papà*
>
> *Cascais, 18 luglio 1963.*
>
> *Seconda copia della lettera, da restituirmi firmata per ricevuta.*

Alla lettera del padre, Vittorio Emanuele risponde scrivendo direttamente sulla copia della lettera:

> *Vittorio Emanuele di Savoia - L'intervista non rispecchia il mio pensiero*[18].

---

[16] Tra i molti articoli riguardanti la successione o meno di S.A.R. il Duca d'Aosta, si veda: *Il principe Vittorio Emanuele non ha dimenticato Dominique – se l'idillio tra i due giovani dovesse concludersi con il matrimonio, non è escluso che Amedeo d'Aosta divenga il pretendente al trono d'Italia* («Corriere della Sera», 4 gennaio 1962); *Vittorio Emanuele sposerà Dominique – Umberto proclamerebbe in tal caso il giovanissimo Amedeo d'Aosta erede presuntivo al trono d'Italia, Maria José parte oggi da Londra mentre arriva la Duchessa d'Aosta – nuove voci che la successione sarebbe affidata al giovane Amedeo* («La Stampa», 10 luglio 1964); *Vittorio Emanuele sposerà Dominique – Umberto proclamerebbe in tal caso il giovanissimo Amedeo d'Aosta erede presuntivo al trono d'Italia – "Paris presse" lo assicura* («Gazzetta del Mezzogiorno», 3 gennaio 1962); *Umberto designerà suo successore Amedeo d'Aosta? – decisivo colloquio londinese con Vittorio Emanuele* (R.M., «Corriere della Sera», 20 – 21 maggio 1964); *Umberto designerà Amedeo d'Aosta pretendente al trono?* (Pietro Sormani, «Corriere della Sera», 1 – 2 giugno 1964).

[17] «Oggi», luglio 1963.

[18] Si veda Antonio Parisi, *La saga di Casa Savoia*, Diarkos, Santarcangelo di Romagna 2025, p. 351.

Tuttavia, Vittorio Emanuele non interrompe la relazione nonostante l'espressa contrarietà del Re, che gli invia un suo rappresentante al fine di comunicargli la decisione di non approvare il matrimonio previsto[19]. S.M. il Re Umberto II persiste nella sua decisione nonostante la continuazione del rapporto tra Vittorio Emanuele e Marina Ricolfi Doria, che ormai convivono, e sospende l'appannaggio corrisposto al figlio[20].

1964

22 luglio, a Sintra, in Portogallo, si celebrano le nozze di S.A.R. il Principe Amedeo con S.A.R. la Principessa Claudia di Francia alla presenza e con il consenso dei rispettivi Capifamiglia: S.M. il Re Umberto II (testimone per lo sposo insieme a S.A.R. Don Juan Carlos di Borbone, futuro Re di Spagna) e il Conte di Parigi.

Date le precarie condizioni di salute di Umberto II, le nozze principesche non avvengono in Francia ma in Portogallo, vicino a Cascais, per permettere a Sua Maestà di assistervi in forma pubblica e con tutte le formalità necessarie per un matrimonio dinastico[21].

1969

Visto l'atteggiamento inflessibile di S.M. il Re Umberto II ed essendo a conoscenza della probabile sostituzione dinastica con S.A.R. il Duca Amedeo, su consiglio dell'allora Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Giordano Gamberini[22], il principe Vittorio Emanuele decide di legittimare il suo progetto matrimoniale attraverso la pretestuosa deposizione di S.M. il Re suo padre[23], la sua successione, ed il conferimento del titolo di Duchessa di Sant'Anna di Valdieri a Marina Ricolfi Doria asserendo, negli anni a venire, che il titolo fosse stato concesso dal Re stesso[24]; questo per dare alla futura moglie un rango che riteneva adeguato secondo le leggi dinastiche della Real Casa. Secondo il progetto del principe Vittorio Emanuele e dei suoi consiglieri, infatti, la destituzione del Padre e la conseguente auto-attribuzione del titolo di Capo della Casa gli avrebbero permesso di superare il rifiuto del Re ad autorizzare il suo matrimonio.

Da alcuni eventi accaduti nel dicembre del 1969, sembrerebbe che S.M. il Re Umberto II fosse venuto a conoscenza dei due "Decreti Reali" (firmati "Vittorio Emanuele IV Re d'Italia" il 15 e il 16 dicembre) dato che, lo stesso mese, convocò urgentemente a Cascais S.A.R. il Duca d'Aosta tramite il conte Rinaldo de Lord Rinaldi:

> *Il conte Rinaldi ha già fissato una stanza dove ci chiudiamo a parlare sino alle sei del mattino. Mi confida che il Re, esasperato e preoccupato dall'atteggiamento dei figli, ha deciso di passarmi l'investitura, di nominare erede al trono "non so di preciso se lei o suo figlio, comunque vuole vederla subito"*[25].

---

[19] Si veda Vittorio Emanuele di Savoia, Alessandro Feroldi, *Lampi di vita*, cit., p. 186: «avevano mandato a Ginevra l'onorevole Lauro, monarchico, per convincermi a non sposarmi. Prima mi avevano fatto tagliare i fondi…», ma il principe Vittorio Emanuele già conviveva con Ricolfi Doria: «Io ormai vivevo da Marina, nella sua casa a Cologny».

[20] Id., p. 97: «Poi, un bel giorno, questo prezioso appannaggio mi fu tolto all'improvviso».

[21] Si veda *Amedeo d'Aosta sposerà la principessa Claudia di Francia* (Emilio Cecchi, «Corriere della Sera», 4 ottobre 1963): «Il fidanzamento dei due giovani principi è stato annunciato oggi nel corso di una colazione nel castello di Louveciennes, dimora del conte di Parigi. Alla colazione durante la quale è stato annunciato il fidanzamento dei due giovani principi, era presente anche Umberto di Savoia, nella sua qualità di Capo della casa Savoia».

[22] Fu tramite Gamberini che Vittorio Emanuele fu ammesso nelle Loggia P2 di Licio Gelli.

[23] La supposta "destituzione" del Re avvenne con cosiddetto "Decreto Reale n. 1" depositato dal notaio Edmond-Lucien Desert di Ginevra. Per la riproduzione fotografica del "Decreto Reale n. 1" e del seguente "Decreto Reale n. 2" di conferimento del titolo a Ricolfi Doria si veda Gigi Speroni, *Umberto II. Il dramma segreto dell'ultimo Re*, Milano Rusconi, 1992, p. 330; *Annuario della Nobiltà Italiana*, XXXIII, ed. 2015-2020, a cura di Andrea Borella, Teglio 2021, vol. I, p. XXIX.

[24] Vittorio Emanuele di Savoia, *Io, Vittorio Emanuele principe in esilio. Memorie a cura di Pier Carpi*, MEB, Milano 1971, p. 153: «Accolse Marina come una figlia e, quando fu mia moglie, riconobbe in lei, Marina di Savoia, duchessa di Sant'Anna dei [sic] Valdieri, titolo nobiliare che generosamente, e con grande discrezione, le aveva conferito». Il titolo non compare nell'elenco completo dei titoli concessi da S.M. il Re Umberto II in *Annuario della Nobiltà Italiana*, XXXIII, cit., né nei Bollettini del Corpo della Nobiltà Italiana degli anni precedenti al 2015, che riportano cronologicamente gli atti di grazia sovrana emessi da S.M. il Re Umberto II fino al 1983. Anche S.A.R. la Principessa Maria Beatrice racconterà più volte che il Re suo padre non avrebbe mai firmato – neppure sul letto di morte – il decreto con cui suo fratello, Vittorio Emanuele, avrebbe voluto far attribuire il titolo nobiliare alla moglie.

[25] Amedeo di Savoia-Aosta, *In nome del re. Conversazione con Gigi Speroni*, Rusconi, Milano 1986, pp. 21-23.

1970

11 gennaio, Vittorio Emanuele e Marina Ricolfi Doria si sposano segretamente a Las Vegas davanti ad un giudice di pace[26]: il Principe perde *ex lege* i diritti e titoli dinastici, ricadendo nella qualità di privato cittadino. La moglie e, poi, il figlio non potranno pertanto acquisire la qualità dinastica ed i relativi titoli e trattamenti.

1971

7 ottobre, il principe Vittorio Emanuele e Marina Ricolfi Doria si sposano religiosamente a Teheran. S.M. il Re Umberto II, che non era stato messo a conoscenza del matrimonio civile del 1970 a Las Vegas e non era stato avvertito del matrimonio religioso se non all'ultimo momento, non partecipa alla cerimonia e ordina a tutti i membri della Famiglia Reale di non presenziare alle nozze e di non inviare messaggi o doni[27].

Recependo le richieste degli esponenti del movimento monarchico, il Sovrano non emise ulteriori dichiarazioni esplicite ritenendo che, nei confronti del principe Vittorio Emanuele, i suoi atti (la mancanza di un annuncio pubblico, dell'assenso e della partecipazione al matrimonio, nonché la mancata concessione formale di un trattamento Reale alla moglie e al figlio e a questi, successivamente, di un titolo dinastico) fossero sufficienti indicazioni della decadenza dinastica. È infatti consuetudine delle Case Reali non rilasciare dichiarazioni pubbliche in merito a questioni dinastiche interne, le quali si palesano spesso solo con l'attribuzione, o meno, di titoli e trattamenti. D'altra parte, permane viva l'incertezza testimoniata da numerosi articoli riguardanti la successione, o meno, del Duca d'Aosta[28]. Quest'ultimo, non volendo anticipare eventuali decisioni del Re, adotta una linea di attesa e di assoluto riserbo, non affermando di essere l'immediato successore dinastico in attuazione, come vedremo, di specifici accordi di famiglia[29].

Negli anni susseguenti al matrimonio, avviene una riconciliazione di carattere puramente familiare e non dinastica tra S.M. il Re Umberto II e Vittorio Emanuele: il Re, infatti, non emise mai un Regio Decreto di restituzione dei diritti dinastici al figlio né di autorizzazione a posteriori del matrimonio tanto che, a Cascais, la moglie ha esclusivamente il trattamento di cortesia di marchesa, senza i titoli e trattamenti Reali[30].

---

[26] Giova qui ricordare che le nozze dei Membri della Casa Reale devono essere annunciate pubblicamente, come riportato nel Codice Civile del 1865 e del 1942, nel quale si esplicita chiaramente che è compito del Re decidere - e quindi comunicare - il luogo del matrimonio, pena la nullità delle nozze.

[27] Si veda Gigi Speroni, *Umberto II*, cit., p. 330: «Ma Umberto II non guarda al figlio come manager, ma come erede al trono e non ammette che abbia voluto unirsi in matrimonio con una borghese. Nonostante le pressioni di Vittorio Emanuele non approverà mai le nozze. E non vi parteciperà, evitando l'imbarazzo di negare il tradizionale cenno d'assenso prima del "Sì". Inoltre chiederà ai parenti di disertare la cerimonia». Si rammenta che, ai fini della validità dinastica del matrimonio, sono necessari: 1) l'atto formale di autorizzazione; 2) l'annuncio pubblico del matrimonio e del luogo delle nozze emanato dalla Real Casa; 3) la presenza del Re alla cerimonia (o un suo rappresentante) per l'assenso pubblico. Tutti elementi di cui tanto il matrimonio a Las Vegas quanto quello a Teheran risultano privi.

[28] Si veda *Il duca Amedeo d'Aosta dovrà lasciare l'Italia – sarebbe il secondo "pretendente al trono" – Vittorio Emanuele infatti avrebbe perso il diritto dinastico per le sue nozze con Marina Doria* («Corriere della Sera», 26 ottobre 1971); *I riflessi giuridici delle nozze fra Vittorio Emanuele e Marina Doria – cosa prevede la Costituzione e cosa è prescritto nello jus familae* («Corriere della Sera», 5 novembre 1971): l'autore dell'articolo interroga in merito il prof. Guido Lucatello, Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova e ordinario di diritto costituzionale: «Fra le norme indiscusse ed applicate anche dopo tale data [1848, riferita allo Statuto] vi sono quelle contenute nelle Regie Patenti di Vittorio Amedeo di Savoia del 1780 e 1782. Esse stabiliscono fra l'altro, che ogni matrimonio di un principe di Casa Savoia deve essere autorizzato da capo della Casa, e che, se tale autorizzazione non è data ad un principe la cui sposa non è dello stesso ceto di lui – cioè di famiglia regnante o ex regnante – egli e i suoi discendenti perdono automaticamente ogni pretesa dinastica». Lucatello ricorda i casi del Principe Luigi, Duca degli Abruzzi, che non fu autorizzato a sposare un'americana di famiglia distinta ma non nobile, e del Principe Ferdinando, Duca di Genova, che fu invece autorizzato a sposare una nobile ma non di Casa sovrana. «Tenendo presenti tali rilievi, appare evidente [...] che una corretta interpretazione della tredicesima disposizione finale della Costituzione italiana porta a non considerare più Vittorio Emanuele quale successore di Umberto di Savoia e quindi a ritenere che non gli sia più applicabile il divieto di reingresso e di soggiorno in Italia. A meno che Umberto, quale capo della sua Casa, ricorrendo ad un intervento contemplato da una delle sopra menzionate patenti di Vittorio Amedeo, non conceda, espressamente e pubblicamente, una "sanatoria" alla decadenza dello sposo di Marina Doria dal "diritto di successione"».

[29] Si veda *Amedeo d'Aosta, non sarò io l'erede – dovrebbe lasciare l'Italia* (R.G., «Corriere della Sera», 4 – 5 luglio 1964); *Amedeo d'Aosta: "Sono soltanto uno dei candidati al trono dei Savoia*" («Corriere della Sera», 19 marzo 1985). Le dichiarazioni in questo senso vanno lette nella volontà di non anticipare dichiarazioni di S.M. il Re e di mantenere fede all'impegno preso con S.M. la Regina riguardo la delega *pro tempore* a Vittorio Emanuele.

[30] Secondo la testimonianza diretta di un membro dell'alta aristocrazia napoletana, questo era il trattamento a lei attribuito a Cascais: in occasione di una sua visita a S.M. il Re Umberto II, sapendo presente la moglie del principe Vittorio Emanuele, chiese al gentiluomo che lo accompagnava come doveva chiamarla: «Altezza Reale?» «No» «Solo Altezza?» «No» «Principessa?» «No» «Allora come?» «La chiami marchesa, marchesa e basta».

1972

22 giugno, nascita di Emanuele Filiberto. Il Re presenzia al battesimo esclusivamente in qualità familiare e, alle ripetute richieste di concessione di un titolo dinastico al nipote, risponde: «Chiamatelo principe di Venezia». Si trattava, però, dell'attribuzione verbale di un semplice trattamento di cortesia e di un titolo non dinastico, a cui non seguirà mai un Regio Decreto o Regie Lettere Patenti di concessione. Si noti che, neanche in seguito, il Re avrebbe concesso titoli dinastici od onorificenze a Emanuele Filiberto. Ciò è confermato dal fatto che sarà proprio Vittorio Emanuele a concedergli tanto il titolo quanto il Collare dell'Annunziata solo dopo la morte di S.M. il Re Umberto II, atti che non sarebbero stati necessari se concessi in precedenza.

1982

18 settembre, S.A.R. il Principe Amedeo è incaricato da S.M. il Re Umberto II di presenziare in sua vece ai funerali di S.A.S. la Principessa Grace di Monaco[31].

13 ottobre, S.M. il Re Umberto II concede il Collare della Santissima Annunziata a S.A.R. il Principe Aimone, allora quindicenne. L'eccezionale conferimento regio, fatto dal Re prossimo alla morte, è da interpretarsi come chiara indicazione di successione dinastica[32].

1983

Mentre S.M. il Re Umberto II è in gravi condizioni al London Hospital, Vittorio Emanuele tenta inutilmente di fargli firmare la concessione di un titolo a sua moglie Marina che, a suo parere, avrebbe legittimato il matrimonio e sanato dinasticamente la sua posizione. Riferisce S.A.R. la Principessa Maria Beatrice[33]:

> [Durante il ricovero di Re Umberto in clinica nel 1983] *Ogni tanto arrivavano Gabriella, Vittorio e mammà da Ginevra, si fermavano qualche giorno e poi ripartivano. Stavano quasi tutto il tempo in anticamera a chiacchierare: io invece non mi muovevo dalla stanza di papà.*
>
> *Vittorio passeggiava freneticamente per i corridoi della clinica con un foglio in mano. Scoprii poi che si trattava del decreto di nomina nobiliare in favore della moglie Marina. Lo aveva preparato da tanto tempo e sperava che almeno in punto di morte lo firmasse. Ma non ci riuscì.*

18 marzo, S.M. il Re Umberto II muore a Ginevra. Gli succede automaticamente, quale Capo della Real Casa, S.A.R. il Principe Amedeo che assume il titolo dinastico di Duca di Savoia e la titolarità degli Ordini Dinastici. Nelle disposizioni testamentarie, S.M. il Re Umberto II non attribuisce al principe Vittorio Emanuele la quota maggioritaria destinata al subentrante Capofamiglia, ma una quota pari a quella delle sorelle, fatto particolarmente significativo alla luce dell'avvertimento già contenuto nella lettera del 1960.

Un articolo de «La Stampa»[34] riporta: «Secondo fonti francesi, Umberto di Savoia avrebbe aggiornato il suo testamento con una lettera autografa. Lo scritto risalirebbe a quattro anni fa e indicherebbe Amedeo d'Aosta come successore. La notizia viene dagli ambienti del conte di Francia, capo della dinastia Borbone Francia, padre della moglie separata del Duca d'Aosta»[35].

---

[31] Amedeo di Savoia-Aosta, *In nome del re*, cit., p. 139: «Il Re era ricoverato [...]. Sono nella sua stanza quando il conte Tomasi di Vignano, aiutante di campo di Sua Maestà e ora uno dei miei più preziosi consiglieri, mi prega di uscire un momento. A bassa voce mi dice che in un incidente d'auto è morta Grace Kelly, principessa di Monaco. La notte stessa il conte mi comunica che il Re ha stabilito che io dovrò rappresentarlo ufficialmente ai funerali. Una decisione che mi stupisce e che desterà sconcerto e irritazione negli ambienti vicini a Vittorio».

[32] Ibidem: «Il Collare dell'Annunziata l'ha avuto anche mio figlio Aimone, a soli quindici anni, per decisione di Sua Maestà Umberto II che, grazie a un antichissimo regolamento, ha infranto la regola non scritta che voleva che la più alta onorificenza sabauda fosse assegnata soltanto a chi aveva superato i diciotto anni. L'iniziativa del Re è stata per mio figlio un onore del tutto speciale che mi ha particolarmente commosso. [...] Dicevo che Umberto II aveva conferito il Collare dell'Annunziata a mio figlio nell'ottobre del 1982. Il Re era ricoverato alla London Clinic colpito dalla malattia che gli sarebbe costata la vita cinque mesi dopo».

[33] Gigi Speroni, *Umberto II*, cit., p. 338.

[34] Si veda *Umberto II soffre molto – incerta la successione*, (Francesco Santini, «La Stampa», 22 febbraio 1983).

[35] Negli anni successivi, una serie di altri articoli dimostrano che vi erano forti dubbi sul tema della successione dinastica, tra questi *Speranze per Umberto – in un'intervista il figlio Vittorio Emanuele insiste sul suo diritto a succedergli* («La Stampa» 23 febbraio 983); *Due studiosi: "Vittorio Emanuele non può ereditare il trono d'Italia" – in conseguenza del suo matrimonio con la borghese Marina Doria*, (Giuseppe Zaccaria, «La Stampa», 31 gennaio 1985); *Il silenzio di Umberto non vale un discendente*, (Marino Bon Valsassina, «Il Tempo», 10 febbraio 1985, p. 9); *Amedeo d'Aosta erede di Umberto - Confermata dal prof. Bon Valsassina l'esclusione di Vittorio Emanuele*, (Riccardo Rastrelli, «La Notte», 29 aprile 1983).

Dopo le esequie del Re non viene costituito un Consiglio di Reggenza, ma S.M. la Regina Maria José interviene fortemente perché al principe Vittorio Emanuele siano delegati i poteri di successore. Anche in considerazione della difficoltà per il Duca ad assumere la successione, in una riunione a Merlinge con i familiari, la Regina riesce a far accettare loro che a Vittorio Emanuele sia delegato il ruolo di Capofamiglia, almeno fino alla sua morte, in vista della gestione degli Ordini Dinastici. Allo scopo di aprire una cassetta contenente Collari dell'Annunziata[36] ed altri valori, la Regina con le Principesse e gli esecutori testamentari firmano una dichiarazione in cui si riconosce Vittorio Emanuele come Capofamiglia. Tale dichiarazione, tuttavia, fu redatta su carta semplice e con modalità informali poiché necessaria esclusivamente ad autorizzare la banca all'apertura della cassetta alla presenza del principe ai fini di divisione ereditaria. Il testo è il seguente[37]:

> *Les héritiers soussignés de S.M. le Roi Humbert II reconnaissent que le Prince Victor Emmanuel, en tant que Chef de la Maison de Savoia, est Gran Maitre du très Saint Ordre de l'Annonciade et de l'Ordre des Saints Maurice et Lazare, et qu'il est dépositaire des Grands Colliers du premier Ordre.*
>
> *Cascais, le 5 décembre 1983*
>
> *Maria José – Maria Pia de Savoie – Maria Gabriella di Savoia – Maria Beatrice di Savoia – Simeone di Sassonia Coburgo – Maurizio d'Assia – Guibert d'Udekeim*

Tale dichiarazione viene utilizzata da Vittorio Emanuele per asseverare la sua pretesa di successione dinastica, salvo essere poi sconfessata dagli stessi esecutori testamentari per quanto riguarda gli aspetti dinastici. S.A.R. il Langravio Maurizio d'Assia scrisse:

> *22 maggio 2007*
>
> *Principessa Maria Gabriella di Savoia*
>
> *Cara Ella,*
>
> *La lettera in data 5 dicembre 1983, che abbiamo rilasciato dopo l'apertura del testamento del Re Umberto II, è stata divulgata di recente con finalità che non erano affatto quelle originarie. Essa in realtà serviva soltanto per consentire a Vittorio Emanuele di custodire temporaneamente i Grandi Collari della Santissima Annunziata in vista della destinazione definitiva e non intendeva fare alcun riconoscimento dinastico, tanto più che non si ricollegava in alcun modo al testamento del Re ma solo a esigenze di carattere contingente e transitorio, come Vittorio Emanuele, che si era impegnato in tal senso, ben sapeva. Del resto è ben evidente che nessuno dei firmatari aveva il potere di conferire ruoli e cariche di Casa Savoia o di cambiare le volontà del Re.*
>
> *Cordialmente,*
>
> *Maurizio*

S.M. il Re Simeone di Bulgaria scrisse:

> *09.05.2007*
>
> *Care Ella e Titti,*
>
> *Consapevole di certe speculazioni giornalistiche al riguardo della lettera che abbiamo sottoscritto insieme, il 5 dicembre 1983, confermo che colla mia adesione non ho inteso dare alla stessa alcun valore utile alla successione dinastica della vostra Casa, tanto più che quel documento riguardava soltanto la custodia dei Grandi Collari della Santissima Annunziata.*
>
> *Vostro vecchio ed aff.mo cugino*
>
> *Simeone*[38]

---

[36] Secondo alcune testimonianze, diversi Collari furono in seguito venduti a Parigi in un'importante galleria del Palais Royal.

[37] Testo scritto a mano da Guibert d'Udekeim, Esecutore Testamentario di S.M. il Re Umberto II.

[38] Tutti i documenti citati sono riprodotti in forma anastatica in *Annuario della Nobiltà Italiana*, XXXIII, cit.

1984

30 gennaio, Vittorio Emanuele emette il cosiddetto "Regio Decreto n. 1", nel quale dichiara di assumere il titolo dinastico di Duca di Savoia, ritenendo quello di Principe di Napoli, attribuendo il titolo di Duchessa di Savoia alla moglie e di "Principe Reale Ereditario" al figlio, cui conferma il titolo di Principe di Venezia e assegna quello di Principe di Piemonte, unitamente al trattamento Reale. La necessità di emettere tale decreto dimostra che né la moglie né il figlio godessero di titoli dinastici né di trattamenti Reali e che il titolo di Principe di Venezia fosse un semplice trattamento di cortesia e non un titolo effettivo[39].

1985

Gennaio-marzo, sul periodico «Oggi» viene pubblicato un lungo memoriale di S.AR. la Principessa Maria Beatrice. Nell'intervista, la Principessa dichiara che il fratello, sposandosi senza l'autorizzazione paterna e con una donna di ceto non principesco, era automaticamente decaduto dalle sue prerogative dinastiche secondo quanto prescritto dalle Regie Patenti, che S.M. il Re Umberto II non poteva né voleva modificare[40].

8 ottobre, in risposta a Vittorio Emanuele che aveva negato l'esistenza dei suoi "Decreti Reali" del 1969 e minacciato di fare causa a chi ne avesse parlato, un articolo de «Il Giornale» ne riassume il contenuto rivelando così di conoscerne non solo l'esistenza ma anche la consistenza, pubblicandone copia anastatica[41].

1986

In alcuni articoli e pubblicazioni, S.A.R. il Duca Amedeo dichiara che il Capofamiglia sia Vittorio Emanuele, ma tali dichiarazioni vanno inquadrate negli accordi di Famiglia del 1983 e intese come atto di prudenza e delicatezza, per non influire negativamente sul difficile processo di abolizione dell'esilio che era in corso[42].

---

[39] Ivi, p. XXX – XXXI.

[40] Si veda Maria Beatrice di Savoia, "Memoriale-intervista" a cura di R. Tumbarello, uscito in sei puntate su «Oggi», anno XLI, nn. 5-10/11 (gennaio-marzo 1985). «Mi spiegava papà che la disciplina dei matrimoni di casa Savoia è regolata dalla "patente" del 20 settembre 1780 di Vittorio Amedeo III, che non è mai stata abrogata né modificata. Nonostante mio padre conoscesse alla perfezione quell'ordinamento familiare, quando Vittorio sposò Marina Doria senza attendere il suo consenso, nel tentativo e la speranza di trovare una scappatoia che gli consentisse di non essere eccessivamente severo col figlio, si consultò con diversi costituzionalisti italiani. Ricordo i nomi che papà mi citava: il professor Marino Bon Valsassina, il professor Mario Attilio Levi e l'ex presidente della Corte Costituzionale Aldo Sandulli. Tutti sono stati concordi nel confermare che Vittorio Emanuele "era venuto meno all'indispensabile dovere di contrarre matrimonio dopo avere ottenuto il consenso dell'augusto genitore". E per di più aveva sposato "persona di condizione e stato inferiori". "Pertanto, sia lui, sia la consorte, sia i discendenti" era l'unanime conclusione, "sono senz'altro decaduti dal possesso dei beni e dei diritti proveniente dalla Corona e dalla ragione di succedere nei medesimi"» («Oggi», anno XLI, n. 9, 27 febbraio 1985, pp. 41 e 84).

[41] Si veda *La detronizzazione di Umberto da parte di Vittorio Emanuele: smentita "reale", ma ecco i documenti che confermano i fatti* («Il Giornale», 7 ottobre 1985): «Gli ipotizzati "decreti reali" di Vittorio Emanuele, che attribuiscono al principe "la deposizione del padre" sono "frutto di fantasia e, ove esista, il "documento" cui l'articolista fa cenno è apocrifo e falso". Il principe Vittorio Emanuele "si riserva ogni azione, anche in campo giudiziario, per chi continui a divulgare notizie false, tendenziose o infondate". Con questa dichiarazione l'avvocato Carlo D'Amelio [...] è intervenuto a smentire l'articolo pubblicato oggi su IL GIORNALE, che affermava che Vittorio Emanuele nel 1969 "per reagire al divieto di Umberto di sposare Marina Doria, lo detronizzò autoproclamandosi re d'Italia [...]". Le notizie pubblicate da IL GIORNALE, ha aggiunto D'Amelio, "tendono evidentemente a sminuire il successo del congresso del Movimento Monarchico italiano [...], durante il quale i monarchici hanno riconfermato la loro fedeltà alla persona del principe Vittorio Emanuele, capo della Casa Savoia e legittimo successore del re Umberto II". Il principe a Parigi per motivi di lavoro, ha detto che "sono sempre le solite storie, le solite calunnie. Tirano fuori qualunque cosa per cercare di colpirmi". Ha aggiunto di "essere stupito per questo accanimento contro di lui. Del resto, ha concluso, "sono calunnie che non mi fanno né caldo né freddo e che non toccano né me né la mia famiglia né le persone che sono con me". Non possiamo che confermare integralmente quanto abbiamo scritto e che si basa sui documenti di cui qui pubblichiamo lo stralcio. [...] è il principe stesso che di suo pugno si attribuisce la qualifica di re d'Italia assumendo il nome di Vittorio Emanuele IV. E lo fa perché tale si era autoproclamato il giorno precedente [...] Confermiamo anche, che il principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, fu interpellato da re Umberto sulla sua disponibilità a un'eventuale successione positiva. Sul comunicato del ministro della Real Casa, il Duca ci ha detto: "Non voglio commentarlo, perché ritengo di non dover polemizzare. Mi chiudo nel più stretto riserbo soprattutto per rispetto della memoria di re Umberto II la cui scomparsa continua a far sentire in tutti noi un grande vuoto". Parole molto responsabili ma che non ci sembrano di smentita».

[42] Si veda *Aperto in gran segreto il testamento dell'ex re* (Massimo Nava, «Corriere della Sera» 22 marzo 1983, p. 7): «Per ora, a sgomberare il campo con signorile distacco, interviene il duca d'Aosta che, come sempre, smentisce rivalità: "Se ci fossero disposizioni diverse ne sarei stato informato, la legge salica prevede una successione automatica... Lei accetterebbe comunque la corona?" "Siamo sempre disponibili, ma noi siamo le riserve". "È vero che esistono dei contrasti sui titoli nobiliari di Marina Doria?" "Non mi sembrano cose interessanti"»; Amedeo di Savoia-Aosta, *In nome del re*, cit., pp. 21-23; Amedeo di Savoia, *Proposta per l'Italia*, a cura di Fabio Torriero, Il Minotauro, Roma 2002, p. 88: «Chiariamo: il capo della Casa è mio cugino Vittorio Emanuele e dopo di lui, l'erede è suo figlio Emanuele Filiberto».

1987

Nel suo secondo volume biografico, il principe Vittorio Emanuele dà versioni non veritiere di alcune notizie, tra queste il fatto che S.M. il Re Umberto II avesse conferito a Marina Doria il titolo di Duchessa di Sant'Anna di Valdieri e al nipote Emanuele Filiberto il collare della Santissima Annunziata[43].

1988

1° maggio, lo Stato italiano autorizza il rientro in Italia di S.M. la Regina Maria José ritenendo che, in quanto vedova e non discendente dei Re d'Italia, la XIII Disposizione costituzionale non fosse a lei più applicabile[44].

2001

27 gennaio, S.M. la Regina Maria José muore a Ginevra e cessa l'accordo di famiglia che attribuiva al principe Vittorio Emanuele la delega *pro tempore* per la titolarità della Real Casa e la gestione degli Ordini Dinastici.

2002

23 ottobre, la Legge Costituzionale n. 1 sancisce la cessazione degli effetti dei commi I e II della XIII Disposizione costituzionale (Gazzetta Ufficiale, 26 ottobre 2002, n. 252). Da tale data, tutti i discendenti di Casa Savoia possono ricoprire cariche elettive, pubblici uffici, entrare e soggiornare nel territorio nazionale.

2003

15 marzo, il principe Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto rientrano in Italia e rivendicano la proprietà dei Gioielli ed altri Beni della Corona (palazzi, opere d'arte, argenti e oggetti) per un indennizzo, secondo la stampa dell'epoca, di € 260.000.000[45].

Una volta avvenuto il rientro in Italia, S.A.R. il Duca Amedeo dichiara pubblicamente la sua successione come Capo della Real Casa col consenso di tutti i Principi e Principesse della Real Casa.

2006

Marzo, le LL.AA.RR. le Principesse Maria Pia, Maria Gabriella e Maria Beatrice si dimettono dalle cariche degli Ordini di Casa Savoia e restituiscono le decorazioni al fratello.

7 luglio, S.A.R. Amedeo di Savoia assume pubblicamente il titolo di Duca di Savoia, Capo della Real Casa e Gran Maestro degli Ordini Dinastici per richiesta di tutta la Famiglia Reale (eccettuato Vittorio Emanuele e suo figlio) e contestualmente alle dichiarazioni della Consulta dei Senatori del Regno.

20 settembre, traslazione della salma di S.A.R. il Principe Eugenio di Savoia, Duca di Genova e già Duca di Pistoia, e della moglie S.A.R. la Principessa Lucia di Borbone delle Due Sicilie nelle Reali Tombe della Basilica di Superga. S.A.R. il Principe Amedeo presenzia in qualità di Capo della Real Casa affiancato dalle LL.AA.RR. la Principessa Silvia, il Principe Aimone, la Principessa Reale Maria Gabriella con la figlia Elisabetta, il Principe Dimitri di Jugoslavia, le Principesse Margherita d'Asburgo e Maria Cristina di Borbone Due Sicilie, nate dei Duchi d'Aosta, con il marito di quest'ultima, il Principe Casimiro[46]. Il Collare dell'Annunziata del Duca di Genova viene lasciato a S.A.R. il Principe Amedeo quale Sovrano dell'Ordine e Capofamiglia.

---

[43] Vittorio Emanuele di Savoia, *Io, Vittorio Emanuele re in esilio,* cit., pp. 153 e 163.

[44] Si veda Sandro Gherro, Giambattista Impallomeni, Leopoldo Mazzarelli, *Il ritorno della regina e la XIII transitoria in tema di esilio*, CEDAM, Padova 2023.

[45] Si veda *I Savoia chiedono allo Stato un risarcimento di 260 milioni per l'esilio* («Il Messaggero», 20 novembre 2007): «I Savoia, con una lettera inviata dai loro legali i primi di novembre al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio Romano Prodi, chiedono un risarcimento di circa 260 milioni di euro per l'esilio. Tra i motivi [...] spiegati da Emanuele Filiberto ci sono "i danni morali subìti durante l'esilio per la violazione dei diritti dell'uomo stabiliti così come stabilito nella Convenzione Europea del 1948"»; *I Savoia chiedono i danni: 260 milioni dall'Italia - Vittorio Emanuele e Emanuele Filiberto chiedono i danni morali per l'esilio e si appellano alla Convenzione UE. Andreotti: "I beni confiscati dallo Stato erano solo quelli di Umberto"* («Il Giornale», 21 novembre 2007): «I Savoia potrebbero pretendere anche la restituzione dei beni confiscati [...], che comprendono ville, parchi, tenute e castelli tra cui persino il Palazzo del Quirinale che nel 1870 [...] divenne palazzo reale [...] A Bankitalia, invece, Vittorio Emanuele potrebbe chiedere di sganciare il Tesoro della Corona, custodito nei forzieri di via Nazionale dal 1946».

[46] Si veda *Deposto il re, viva il re – L'ex duca d'Aosta presenta la prima foto ufficiale della nuova "famiglia reale"* («La Stampa», 21 settembre 2006): «[Amedeo] ha scelto Torino, la sua Basilica di Superga, con le tombe degli avi, quale scenario dinastico per presentarsi ieri per la prima volta in pubblico come nuovo capo della famiglia reale, con il titolo di "Duca di Savoia", appannaggio dal 1713 degli eredi al trono [...] Tutto il cerimoniale l'ha sostenuto».

2008

16 settembre, con rito civile all'ambasciata d'Italia a Mosca e, successivamente, il 27 settembre con rito religioso a Patmos in Grecia, S.A.R. il Principe Aimone sposa S.A.R. la Principessa Olga di Grecia. Le nozze principesche, autorizzate con atti di S.A.R. il Principe Amedeo, Duca di Savoia, e di S.M. il Re Costantino di Grecia – entrambi presenti alla cerimonia – rispettano le formalità necessarie per un matrimonio dinastico.

2009

9 marzo, S.A.R. il Principe Amedeo, Duca di Savoia, assegna il titolo dinastico di Principe di Piemonte a S.A.R. il Principe Umberto, figlio primogenito delle LL.AA.RR. il Principe Aimone e la Principessa Olga.

2011

22 settembre, S.A.R. il Duca Amedeo riforma gli Statuti degli Ordini Dinastici riportandoli alla loro natura originaria e ne viene ribadita l'assoluta non venalità.

24 maggio, S.A.R. il Duca Amedeo assegna il titolo di Duca degli Abruzzi a S.A.R. il Principe Amedeo, secondogenito delle LL.AA.RR. il Principe Aimone e la Principessa Olga.

2019

28 dicembre, su forti pressioni della moglie e del figlio, il principe Vittorio Emanuele con cosiddetto "Regio Decreto" dichiara di abrogare la successione salica in favore della primogenitura assoluta per adeguare «alle norme comunitarie sull'uguaglianza di genere» le leggi dinastiche di famiglia per la successione alla titolarità della Real Casa in favore delle figlie di Emanuele Filiberto.

2020

10 marzo, S.A.R. il Principe Amedeo, Duca di Savoia, invia una lettera ufficiale a tutte le Case Reali e all'Ordine di Malta dichiarando che l'alterazione delle leggi dinastiche espressa da Vittorio Emanuele è nulla ed illegittima in quanto tentata da persona priva di diritti dinastici e poiché non è possibile modificare le leggi dinastiche delle Case non regnanti, tantopiù senza il consenso dei Membri dinastici della Real Casa già titolari di diritti successori.

2021

1° giugno, S.A.R. il Principe Amedeo, Duca di Savoia, muore a Firenze. Gli succede il figlio, S.A.R. il Principe Aimone, che assume il titolo di Duca di Savoia e Duca d'Aosta.

ALLEGATO

Riproduzioni fotografiche delle lettere tra S.M. il Re Umberto II e Suo figlio Vittorio Emanuele

(25 gennaio 1960, 15 aprile 1960, 18 luglio 1963)

Cascais, 25 gennaio 1960

Caro Vittorio,

come già ti dissi nel novembre scorso a Cascais, poiché in questi giorni si parla con maggiore insistenza e ne fa larga eco la stampa italiana e straniera, d'un tuo eventuale matrimonio con la sig.na Dominique Claudel, (voci che arrecano tanto danno a te, a me e alla intera famiglia), ti scrivo questa lettera in modo che tu sappia con esattezza in quale situazione verresti a trovarti se decidessi di sposare la sig.na Claudel.

Tale precisazione si richiama alla legge della nostra Casa, vigente da ben 29 generazioni e rispettata dai 43 Capi Famiglia, miei predecessori, succedutisi secondo la legge Salica attraverso matrimoni contratti con famiglie di Sovrani. Tale legge, io 44mo Capo Famiglia, non intendo e non ho diritto di mutare, nonostante l'affetto per te. Ma se anche mancassi al mio dovere, sarebbe vano, perché nessuno potrebbe riconoscere valido il mio operato.

Il tuo matrimonio con la sig.na Claudel porterebbe come conseguenza la tua decadenza da qualsiasi diritto di successione come Capo della Casa di Savoia e di pretensione al trono d'Italia, perdendo i tuoi titoli e il tuo rango e riducendoti alla situazione di privato cittadino.

Perciò tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta.

Siffatta irrevocabile decisione, a cui dovrei giungere con dolore ma con fermezza, sarebbe da me comunicata ai singoli componenti della nostra Casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali, nonché portata a conoscenza degli Italiani, relativamente anche alla tua deca-

denza dall'attuale titolo di Principe di Napoli.

Voglio sperare, per l'affetto che ti porto e per il tuo bene, che su quanto ti ho scritto dopo matura ponderazione, presterai quell'attenzione che meritano le gravi decisioni della vita, sopratutto quelle definitive, giacché per me e per la tradizione religiosa della nostra Casa, il matrimonio è un sacramento indissolubile. Quindi la tua decisione di oggi ti apre o chiude per sempre la prospettiva della successione ad ogni mio diritto.

Ti abbraccio affettuosamente.

Tuo Papà

P.S. Perché tu abbia presenti tutti gli elementi per la decisione che prenderai, voglio precisarti anche quali ne sarebbero le conseguenze dal lato patrimoniale; quantunque ogni considerazione di carattere materiale deve essere secondaria a quelle di carattere morale:

I°. Mutando il mio attuale testamento, il mio patrimonio verrebbe a suo tempo diviso in parti eguali fra te e le tue sorelle, giacché non vi sarebbe più alcuna ragione per un particolare trattamento a tuo favore;

II°. Lo stesso varrebbe evidentemente per ogni altro cespite di cui per eredità, donazione o altra causa venissi in prosieguo a possedere;

III°. Le persone che avevano disposto di lasciarti loro erede universale in quanto mio successore, mi hanno già comunicato che revocherebbero immediatamente tale loro determinazione;

IV°. Quegli amici italiani che in questi difficili anni mi hanno aiutato, hanno già fatto sapere in forma se pur molto riguardosa, ben ferma, che sospenderebbero ogni ulteriore invio, cosa che forse mi costringe-

robbe a ridurre il tuo assegno mensile. Senza dir poi del grave danno che tale decisione degli amici italiani porterebbe alle tue sorelle.

V°. Del pari gli eventuali diritti che mi pervenissero nella qualità di Capo della Casa, non potrebbero ovviamente passare a te.

Per presa conoscenza

Vittorio Emanuele di Savoia

Caro Papà,

non posso non riconoscere lo scrupolo che hai messo nell'espormi tanto pazientemente e diligentemente la situazione nella quale verrei a trovarmi se decidessi di rinunciare alle mie prerogative e mi sposassi con una donna - qualunque essa fosse- non di sangue reale. La situazione mi diventa ogni giorno più chiara tanto sotto il profilo morale, quanto sotto l'aspetto strettamente dinastico. Anche le conseguenze di carattere patrimoniale assumono vieppiù evidenza. Ti dò atto del tuo scrupolo e ti ringrazio dal profondo del cuore. Tocca ora a me riflettere, meditare, decidere.

Desidero anche, con l'occasione,ringraziarti per avermi offerto alcune possibilità di distrarre il mio spirito quali il viaggio in Africa e le proposte per l' Argentina. Ma come ti ho già detto preferirei tentare prima un' altra via e cioè quella del "broker".

Non appena avrò elementi concreti, e cioè dopo il colloquio a Ginevra, con Merryl Linch & CO., te ne darò comunicazione.

Cascais, 15 aprile 1960.

Vittorio Emanuele

P.S. Ti prego di scusare la scrittura a macchina perchè, come tu sai la mia mano è ancora ingessata

Caro Vittorio!

Ho letto - per caso - la tua intervista su " Oggi ": Se essa rispecchia fedelmente il tuo pensiero - e questo ti chiedo di farmelo sapere al più presto, con assoluta chiarezza - mi rincresce sopratutto che tu non abbia sentito il bisogno di parlarmi o di scivermi prima, anche perché tratti di questioni che riguardano direttamente me.

Nell'attesa di avere una tua lettera, devo, circa i tuoi progetti matrimoniali, ripeterti, parola per parola, quanto ebbi a scriverti il 23 gennaio 1960, in una simile circostanza.

Sai bene che sono spinto solo dall'affetto che ho per Te e dal desiderio di assicurarti il migliore avvenire, che non potrebbe mai essere in contrasto con quanto é sempre stato fatto nella nostra famiglia.

Ti abbraccio

Tuo Papà

Cascais, 18 luglio 1963.

Seconda copia della lettera, da restituirmi firmata per ricevuta.

25 - VIII - 63

Vittorio Emanuele di Savoia

L'intervista non rispecchia il mio pensiero.